

rinata alla gloria del mondo; e pieno d'anni il caldo ingegno, fu allora poeta vivacissimo tra il popolo, apostolo infaticato d'alti ideali, veggente fermo e sicuro nei destini della Nazione.

Veterano della scuola, a questa dedicò vigoroso l'energia più eletta della fervida mente; e l'animo che gli traboccava d'amore e d'immenso desiderio del bene, cercò sempre di trasfondere in quanti Egli aveva cari e nei discepoli suoi; quasi volesse dividere in tante anime, l'anima sua ardentissima, a liberale vantaggio di tutti. E questo dicono a gara colleghi, amici, allievi, conoscenti; questo attesta mezzo secolo laborioso, dato all'insegnamento con quella vocazione verace, con quell'ardore, con quella stessa fatidica ispirazione, che fan bello il sacerdote nel candor della sua fede, santo l'eroe d'una generosa idea sull'altare del più puro olocausto.

Molto e molto avrei a dire, o Signori, se tutte toccare dovessi le corde che vibrarono delicate dentro l'anima del perduto Collega, il quale forse là nell'ignoto s'allegria, sapendo viva nel nostro pensiero dolente la buona e cara immagine paterna di Lui.

Ma più che per le mie parole, esulta nel mistero della tomba, o Vegliardo immacolato, per unanime un coro di voci sommesse, che omaggio spontaneo reso a virtù, aleggiano intorno da tutti i presenti: come se tante elettriche scintille movessero da cuore a cuore alla tua salma diletta, per suscitarti affettuose quel lume della vita, che in te si repentino si spense. S'inchini venerabonda l'insegna della patria sul feretro di te, che la patria avesti continuo sul labbro e nel cuore: e col riflesso tricolore tinga di mistica iride la tenebra che involge il tuo corpo, fatto sacro dalla morte. A te venga possente per affetto il saluto dei colleghi tutti; a te quello della scuola, per la quale vivesti e t'adopraisti indefesso; a te il compianto di tutti i buoni; a te fiori onorati; a te dolci e pie l'aure e le piogge; a te perpetua lampa il sole, palpito di vita sulle zolle di morte.

*« Ossa quieta, precor, tuta requiescere in urna,
Et sit humis cineri non onerosa tuo. »*

D. MORENGHI.

UNA RINUNCIA

Egregio Sig. Direttore,

Mentre comunico a V. S. la unita lettera con preghiera di pubblicazione nel prossimo numero della *Bollente*, permetta che aggiunga a nome della Società degli Esercenti che ho l'onore di presiedere, il vivo nostro dispiacere per il proposito manifestato dal signor Belom Ottolenghi di non accettare la proposta candidatura a Consigliere Comunale, e la fiducia che egli voglia, come scrive, altra volta recedere da questa sua determinazione e portare la sua attività prodigiosa a vantaggio della pubblica cosa.

Ringraziandola della ospitalità cortese

Dev.mo

E. BORREANI.

Signor Presidente della Società
Esercenti e Commercianti d'Acqui,

« Grato alla S. V. ed ai colleghi Esercenti e Commercianti della prova di stima datami col proporre la mia candidatura a Consigliere Comunale, debbo significarle che doverose considerazioni e le gravi cure del mio commercio, mi riducono a non potere accettare la nobile gara alla pubblica amministrazione.

« Io spero, in tempo opportuno, di essere in grado di corrispondere alle premure di cui son fatto segno e ringraziandola della benevolenza dimostratami pregiomi ossequiarla.

Dev.mo

BELOM OTTOLENGHI.

LA FINE DI UN PROCESSO

ERA TEMPO!

La commedia drammatica di Musolino è finita.

Come sempre, questi processi che non hanno neppure la scusabile attrattiva della passionalità, eccitano una curiosità assai morbosa.

Musolino è un delinquente volgare, che cercò di sfruttare tale curiosità morbosa allorchè si trovò alle prese colla giustizia.

E' ben vero che tutti i delinquenti come costui trovano facilmente i soliti criminalisti che, piombati da ogni parte non appena odorano il moribondo che si dibatte disperatamente nelle unghie sanguinolenti della giustizia, tengono bordone alle solite lungaggini provocate dal disgraziato che, trascinato al limitare del Tempio di Temi, si dibatte disperatamente divincolandosi dalle morse potenti e cercando di rendere lunga e tortuosa la via che fatalmente lo trascina alla gogna morale, all'inesorabile sorte del sepolcro dei vivi.

Ma è forse fatale che la rettorica più o meno psichiatrica e giuridica abbia il suo indisturbato impero sugli uomini che son sempre gli eterni fantocci mossi dai fili più o meno occulti di abili ciurmatore.

Questa del resto è la sorte dell'umanità: vivere nell'inganno, ignorare, e morirvi.

Lo scrivente non ha perduto il suo tempo a leggere le solite sciocchezze delle perizie di quei signori che per le aule di giustizia vendono, sia pure a buon prezzo, una scienza che ha troppo facili conclusioni.

Ammaestrato abbastanza da qualche rarissima lezione ascoltata nei begli anni giovanili, fra una scappata studentesca e una dimostrazione politica, delle mirabolanti classificazioni di codesti tronfi e disutili registratori di umane debolezze fisiche e mentali, — pensò che il processo Musolino era una delle solite arene nelle quali scendevano, più o meno a pagamento, i nostri magni palpeggiatori di crani anormali, preoccupati solamente di sbalordire colle citazioni tedesche e inglesi il buon pubblico, l'eterna platea che beve un po' grosso, e anche un po' molto le sedie chiuse delle persone chiamate colte che vanno al teatro giudiziario per smaltire il buon pranzo inaffiato copiosamente di vini.

Musolino non appartiene a quella schiera di uomini dotati di intelligenza straordinaria, forza erculeo, audacia meravigliosa, che si elevano sulla comune di quegli uomini che pensano unicamente al solito guadagno giornaliero ottenuto con arti losche od anche legittimate dalle leggi che proteggono il forte; quegli uomini che pensano al buon pranzo, e alla donna grassoccia, belloccia, elegante, poco sentimentale e che impari presto l'arte di Ovidio. Gli uomini dotati di qualità straordinarie, anche se delinquenti, si elevano sulla base di un piedistallo che non sarà degno di una statua equestre, ma che certo emerge dal livello comune. In essi vi è qualche cosa della eterna poesia delle anime che sdegnano e sprezzano i mezzi comuni dell'esistenza: i mestieri volgari, il lavoro della terra, l'esercizio delle così dette arti nobili come le professioni che annidano sempre in sé qualche cosa di lurido, di ladresco, di plebeo. Essi sono o furono brandelli della epopea umana: dico furono, perchè il mondo va diventando sempre più plebeo, ed è quasi da lagnarsi che, colle ingiustizie sociali, abbiano fatalmente a sparire grandi nomi, grandi eroismi, morti sublimi, per non lasciare che l'antipatica e sciolta uniformità borghese infagottata di panni malamente tagliati.

L'Italia, come nella poesia del pensiero, così sta facendo bancarotta nella poesia dell'azione, non esclusa l'azione brigantesca.

Sono passati per sempre i briganti, cavalieri della strada e della foresta, che innamoravano le bionde inglesine e svaligiavano viaggiando in tiro a quattro le banche, i teatri, i grandi signori della città.

La polizia, la burocrazia, che son destinate a rendere il mondo un noioso alveare di gente che pensa unicamente al quattrino, han distrutto questi ultimi avventurieri degeneri essi pure dai grandi avventurieri coperti di elmi piumati e armati della spada dei gentiluomini.

Nelle maglie di questa burocrazia poliziesca è rimasto l'ultimo brigantello, misero, delinquente da dozzina, degno di occupare la giustizia per un'ora al più.

Ma l'eterna ridicolaggine curialesca gli ha tenuto bordone dandogli una celebrità giornalistica, fatta di pettegolezzo, alla quale, per quanto sia povera cosa, non aveva diritto.

fb.

L'Avv. Cav. Fabrizio Accusani ha diretto agli elettori dei Mandamenti di Bubbio, Roccaverano e Spigno la lettera che segue:

**Agli Elettori Amministrativi
DEI MANDAMENTI DI
Bubbio, Roccaverano e Spigno Monferrato**

Nel 95 Voi, con senso d'italianità superiore ai criteri che da altri Vi sono oggi suggeriti, dei Vostri voti a Consigliere Provinciale onoraste me, non nato propriamente all'ombra di nessuno dei Campanili sparsi nei 17

Vostri Comuni per i monti pittoreschi e le feraci convalli.

Una sola promessa Vi avevo fatta, di attendere diligentemente all'adempimento del mandato, e quella ho mantenuta con l'assidua presenza alle adunanze del Consiglio e della Deputazione Provinciale della quale, sopra ogni mio merito, fui tosto chiamato a far parte.

Nulla dirò del modo col quale ho esercitato l'ufficio; siami per altro lecito far voti che l'azione degli Amministratori locali possa svolgersi più libera e proficua, quando il principio del decentramento, promesso a parole non mai seguite dai fatti, abbia vinte le secolari abitudini della imitazione forestiera.

Ed ora a recar giudizio sulla modesta opera mia siete chiamati, in circostanze nuove per codesti Mandamenti, essendovi proposta la scelta fra chi è persuaso che qualsiasi civile progresso sia conciliabile con la Monarchia Costituzionale, la quale ha data l'unità e la libertà alla Patria, e il Candidato di un partito, il quale sotto veste di rivendicazioni economiche, attuabili, se buone, anche coi presenti ordinamenti, mira a porre in essere un sistema politico-sociale, che ha il torto, non perdonabile, di estinguere ogni senso di libertà individuale.

Attendo il Vostro suffragio con serena fiducia nel seno del Popolo Monferrino.

Acqui, 11 giugno 1902.

Fabrizio Accusani.

CORRISPONDENZE

DA SPIGNO MONF.

Ci scrivono:

Nel 22 corrente avranno luogo qui le elezioni amministrative.

Scade per anzianità la metà dei consiglieri, ed uno deve nominarsi in surrogazione del defunto consigliere Piuma; cosicchè sono undici gli eligendi.

Per buona parte degli scadenti può ritenersi certa la rielezione, essendo d'accordo i partiti.

La lotta, che è annunciata ad oltranza - e che viene architettata nelle notturne peripatetiche deambulazioni - si combatte sul nome di tre o quattro consiglieri scadenti, e di qualche nuovo candidato che potrebbero dar ombra a chi aspira di reggere dispoticamente le sorti del Comune.

Sorprende però, che persone che dovrebbero essere serie, si ostinino a combattere, non sopra un principio od un programma, ovvero sull'onestà od attitudine di coloro che vorrebbero bandire dal Consiglio, ma unicamente per isfogo di rancori personali, per nulla affatto giustificati.

Si confida però che gli elettori di Spigno, che han dato ripetutamente prova di buon senso, ispirandosi solo al benessere del paese, vorranno dare a taluni, col loro voto coscienzioso ed indipendente, la lezione che si meritano.

Tale è il voto di tutti gli Spignesi onesti.